

Alcune considerazioni sulla politica estera dell'Italia dopo la seconda guerra mondiale

Katalin PINTÁCSI
Université de Szeged
Hongrie

La politica estera dell'Italia dopo la seconda guerra mondiale è fortemente determinata dal fatto che il paese doveva provare la sua ferma volontà di non lasciare più nessun spazio alle forme dittatoriali nella vita politica interna e di voler seguire l'esempio delle democrazie occidentali.

L'Italia, dove il regime fascista stava rafforzandosi sempre di più dalla fine degli anni '20 sotto la guida di Mussolini, fu coinvolta nella seconda guerra mondiale, impreparata sia economicamente, sia nei preparativi di guerra, al fianco della Germania nazista di Hitler. Alla fine del 1942, vedendo le serie di azioni fallite, erano cresciuti in numero quelli che sentivano la delusione nei confronti del fascismo. Non solamente i politici liberali e cattolici che hanno scelto l'esilio volontario, oppure i socialisti e i comunisti clandestini o imprigionati, ma anche i politici fascisti moderati, tentarono di ottenere una pace separata. Gli alleati invece non ne volevano nemmeno sapere di trattare con i fascisti. Soltanto dopo che il 24 luglio 1943 Mussolini aveva presentato le sue dimissioni e il re Vittorio Emanuele Terzo aveva nominato il Marescallo Badoglio capo del governo, Churchill e Roosevelt si misero d'accordo, durante il loro incontro a Quebec nell'agosto del 1943, sul fatto di poter trattare con l'Italia a una sola condizione: che quella uscisse dall'allenanza con la Germania e continuasse la lotta insieme con le forze alleate. In seguito a ciò si realizzò, il 3 settembre 1943 a Cassibile, l'armistizio corto, poi il 29 settembre 1943 a Malta l'armistizio lungo e l'Italia il 13 ottobre 1943 dichiarò guerra alla Germania nazista.

In queste pagine non vorrei esaminare profondamente la vicende ulteriori della guerra, essendo molti libri disponibili in questo tema.¹ Vorrei menzionare solo quelle facende che ritengo importanti per poter capire la politica estera del paese in seguito alla guerra.

Fino alla totale liberazione del paese ci sono tre forze politiche importanti sul territorio d'Italia. Queste sono le seguenti: a Nord lo Stato fantoccio con la guida di Mussolini, però sotto l'occupazione tedesca, la cosiddetta Repubblica Sociale Fascista; sul territorio a Sud di Napoli, sotto l'occupazione delle forze alleate, il Regno del Sud con a capo il re e

¹ E. Agarossi, *L'Italia nella sconfitta: politica interna e situazione internazionale durante la seconda guerra mondiale*, Napoli, 1985.; R. De Felice (a cura di), *L'Italia fra tedeschi e alleati. La politica estera fascista e la seconda guerra mondiale*, Bologna 1973.; Danis Mack Smith, *Storia d'Italia dal 1861 al 1997*, Bari 1999. Ecc.

Badoglio; ed il Comitato di Liberazione Nazionale (CLN), raggruppante tutte le forze antifasciste, che organizzò un movimento partigiano molto efficace su tutto il territorio del paese per aiutare la totale liberazione. Il suo scopo futuro fu quello di cambiare la forma dello stato dalla monarchia alla repubblica e di far riacquistare il prestigio al paese.

Per i primi giorni di giugno del 1944 fu liberata Roma, e il CLN riuscì ad esercitare una pressione sulle forze occupanti il paese, cioè gli americani e gli inglesi, per poter ottenere e far accettare le dimissioni del Maresciallo Badoglio e riconoscere il governo formato dai sei partiti antifascisti con a capo Ivanoe Bonomi. Per l'aprile del 1945 fu liberato tutto il paese. Quando, il 2 giugno 1946, la gente doveva votare per scegliere in quale forma di stato voleva vivere, il governo doveva già superare molte crisi. Allora era alla guida del governo il famoso politico democristiano Alcide De Gasperi, la cui personalità aveva un grande influsso sulla vita politica dell'Italia fino alla sua morte avvenuta nel 1954. Alle elezioni, il 54% degli elettori votò per la repubblica, il che significò anche la fine dell'era della monarchia. Allo stesso tempo, la gente doveva votare anche per formare l'Assemblea Costituente ed il risultato del voto ci dà un quadro chiaro sul potere politico dei partiti partecipanti. Il numero maggiore dei voti li ricevette la Democrazia Cristiana (DC), (35,2%), aveva un grande successo il Partito Comunista Italiano (PCI), il partito comunista organizzato nel modo migliore in Europa con il 19% dei voti, mentre il Partito Socialista Italiano dell'Unità Proletaria (PSIUP)² ricevette il 20,7% dei voti.³

Malgrado l'Italia avesse ottenuto l'armistizio, avesse dichiarato guerra alla Germania e migliaia di italiani avessero combattuto per la liberazione del paese al fianco delle forze alleate, l'Italia fu considerata un ex-nemico che poteva riavere la sua sovranità solo in caso firmasse il trattato di pace. L'Italia firmò il trattato di pace⁴ a Parigi il 10 febbraio 1947, in cui era costretta ad accettare delle condizioni assai dure.

² Nel gennaio del 1947 succedde una rottura nel partito, che si divise in due. È stato formato allora il Partito Socialista Italiano - PSI, che rimaneva d'accordo di seguire l'azione del Partito Comunista e, come capo del partito, fu eletto Pietro Nenni. Mentre l'altra ala, che preferiva l'azione autonoma dai comunisti e si avvicinava sempre di più all'accettazione della politica del governo, ha dato vita al Partito Socialista dei Lavoratori Italiani - PSLI, sotto la guida di Giuseppe Saragat, che più avanti ha preso il nome di Partito Socialdemocratico Italiano - PSDI. A causa di questa crisi nel partito socialista, De Gasperi poteva prendere l'occasione di formare un nuovo governo in cui erano ancora meno presenti i rappresentanti dei Partiti socialista e comunista e in cui occupò il posto di Nenni come Ministro degli Esteri Carlo Sforza.

³ Gli altri partiti ottennero dei risultati poco importanti, meno del 5% per. es.: repubblicani, liberali

⁴ L'intero testo del Trattato di Pace si trova nella rivista *Relazioni Internazionali*, anno XI., 1947, numero 7.

La revisione del trattato di pace

I politici italiani davano il loro appoggio all'accettazione del trattato di pace sebbene esso ponesse delle condizioni inaccettabili per la nazione, nella speranza che si potesse ottenere la sua revisione nel prossimissimo futuro. Il testo del trattato si divide in 90 articoli che formano undici capitoli preceduti dalla premessa. I problemi regolati dal trattato sono i seguenti:

- **frontiera occidentale:** l'Italia deve rinunciare a Briga, Tenda, Moncenisio ed ad alcuni territori del San Bernardo e Briançon a favore della Francia;
- **frontiera orientale:** per quanto riguardò la Venezia-Giulia e Trieste, gli alleati avevano dei punti di vista diversi. Gli Usa si mostravano disponibili a portare una decisione favorevole all'Italia. L'Inghilterra aveva come scopo principale quello di evitare possibilmente il rafforzamento dell'Italia e della Jugoslavia che potevano minacciare il suo potere nel Mediterraneo, tra l'altro già abbastanza fragile. La Francia avrebbe voluto togliere all'Italia delle città importanti come Parenzo, Rovigo, e Pola. Mentre l'URSS chiaramente voleva dare quasi tutta la Venezia-Giulia alla Jugoslavia. La decisione finale era più vicina al punto di vista francese. L'Italia poteva mantenere Gorizia e Monfalcone, però l'Istria doveva essere consegnata alla Jugoslavia e Trieste doveva diventare un territorio libero con uno statuto internazionale. A capo del territorio, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU doveva nominare un governatore che, ascoltando sia il governo italiano sia quello jugoslavo, doveva formare un consiglio governante degli abitanti di Trieste: quattro mesi dopo, si dovevano tenere delle elezioni. Come però vediamo, in seguito la decisione non si realizzò mai perchè nè gli alleati nè i due paesi riuscirono trovare l'accordo sulla persona del governatore;
- **frontiera settentrionale:** viene accettato l'accordo De Gasperi-Gruber, stipulato il 5 settembre 1946., con cui si accetta la frontiera originale e si assicura un'autonomia notevole per la popolazione di Bolzano e Trento;
- **colonie:** l'Italia perde l'Etiopia e Albania, deve restituire alla Grecia il Dodecanesso e Rodi. La decisione per le colonie prefasciste però fu rimandata di un anno;
- **clausole militari:** il paese poteva possedere una forza armata molto limitata: 185mila soldati, 65mila carabinieri, 350 aerei con 25mila uomini e per la marina altri 25mila marinai;
- **clausole economiche.**

Carlo Sforza, allora ministro degli esteri, personaggio decisivo nella formazione della politica estera del paese dopo la guerra, convinto sostenitore dell'integrazione europea, in una sua nota emessa dopo la firma del trattato, e indirizzata ai tutti i poteri firmatari, dichiarò che il governo italiano considerava giusta la revisione radicale del trattato di pace. Non a caso, il paese poteva avere fiducia nella revisione. Nei primi mesi del 1947 si poteva già vedere chiaramente che la situazione internazionale esistente alla fine della guerra era cambiata, e che in quella nuova spettava all'Italia un ruolo del tutto mutato. Con la formazione della guerra fredda, gli alleati di una volta si guardavano come nemici.

Churchill, nel suo discorso tenuto a Fulton, parla dell'Unione Sovietica come di una potenza aggressiva che minaccia i paesi democratici ed in conseguenza della sua politica una cortina di ferro divide in due l'Europa. Tutte le due parti avrebbero visto volentieri nel loro gruppo l'Italia, avendo il paese una posizione geografica molto favorevole per il controllo dell'intero Mediterraneo. Le democrazie occidentali avevano paura, specialmente dopo gli eventi del febbraio del 1948 a Praga e prima delle elezioni democratiche tenute il 18 aprile 1948⁵ del fatto, che essendoci in Italia dei partiti di sinistra molto forti ed una situazione economica molto debole, c'era una grande probabilità di una svolta a sinistra. Però l'Italia, grazie a questa paura, poteva ottenere più facilmente degli aiuti economici dall'America e avere dei successi nella revisione del trattato di pace. Per quanto riguarda quest'ultimo, ufficialmente l'Italia comincia ad agire con l'aiuto della diplomazia dal 1951, dopo quando in più campi dava già prova della sua fedeltà all'occidente. Nel suo discorso di Genova tenuto il 20 maggio 1951, Sforza chiede la realizzazione della dichiarazione tripartita su Trieste del 1948⁶, l'eliminazione delle clausole militari ed economiche e l'aiuto dei paesi amici per ottenere l'entrata dell'Italia nell'ONU. Il governo presenta la domanda ufficialmente a Washington il 17 luglio 1951. Il 26 settembre 1951 i governi degli USA, dell'Inghilterra e di Francia dichiarano che, prendendo in considerazione la situazione attuale, la discriminazione che punisce ancora l'Italia in conseguenza del trattato di pace non è giusta e la ostacola nel formare la sua rete di difesa. Certamente l'Unione Sovietica manifestò subito il suo disaccordo: non dobbiamo dimenticare che allora il conflitto di Corea è molto vivo, Stalin è ancora al potere e non si poteva vedere nemmeno la minima speranza di trovare consenso tra le grandi potenze. L'URSS pone delle condizioni inaccettabili, e chiede l'uscita dell'Italia dalla NATO in cambio del suo consenso. Il 10 maggio 1955, durante la seduta del Consiglio dei Ministri della NATO, Dulles, il ministro degli esteri degli USA, fa un'altra dichiarazione che considera superate le condizioni del trattato di pace di fronte all'Italia e abbracciano la sua opinione l'Inghilterra, la Francia, il Canada, il Belgio, l'Olanda e la Grecia.

Tra le questioni regolate dal Trattato di pace diventano le più importanti nella revisione la questione di Trieste e delle colonie.

Secondo il trattato, sulla sorte di Trieste si doveva decidere con il plebiscito e fino ad allora il territorio doveva godere di uno statuto internazionale ed essere guidato da un governatore.⁷ Però, con il sorgere della guerra fredda, la decisione sulla regione diventò

⁵ Alle elezioni Il Partito Democristiano riuscì ad ottenere la maggioranza assoluta con il 48,5% dei voti. Il fronte popolare, formato dal partito comunista e socialista, ottenne il 31% dei voti. Gli altri partiti più piccoli avevano meno del 10% dei voti ciascuno.

⁶ Il 20 marzo 1948, i governi inglese, americano e francese dichiarano il loro appoggio alla restituzione del Territorio Libero di Trieste all'Italia.

⁷ Ancora prima della totale sconfitta delle truppe tedesche, gli alleati cominciano delle trattative sulla sorte della Venezia-Giulia. Churchill e Stalin appoggiano la divisione della regione, mentre gli USA vorrebbe vedere un governo militare alleato a capo della tutta la regione. Truman, il 30 aprile 1945, dà l'ordine alle sue truppe di occupare il territorio. Intanto Tito occupa Belgrado e, dopo la sconfitta dei tedeschi, avvenuta il 3 maggio, continua l'avanzata. Nel frattempo, gli alleati

una questione di politica di sicurezza. L'unificazione della zona A, sotto l'occupazione americana, con la zona B, sotto l'occupazione sovietica, è diventata impossibile. Certamente, l'Italia avrebbe voluto riavere tutto il territorio perchè la maggioranza della popolazione era italiana. Invece, la zona B passò sotto il controllo del governo di Belgrado. Quando il 20 marzo 1948 gli americani, gli inglesi e i francesi chiedono la restituzione del territorio all'Italia nella dichiarazione tripartita, il governo di Mosca la respinge volendo appoggiare la Jugoslavia allora suo alleato. Perciò gli alleati potevano fare una promessa solo per la restituzione della zona A, per la cui realizzazione però si dovevano aspettare diversi anni. Quel fatto lo possiamo spiegare con due motivi. Uno: nella sua nota del 13 aprile 1948 il governo sovietico dice che la dichiarazione tripartita non può essere valida perchè il trattato di pace può essere modificato solo nel caso in cui tutte le potenze fossero d'accordo. L'altro motivo è che già nel giugno del 1948 nascono dei forti contrasti tra Tito e Stalin: poi, il capo jugoslavo viene escluso anche dal Cominform, e all'inizio del 1949, Tito richiama il suo ambasciatore da Mosca. Emerge anche la possibilità di uno scontro armato. Perciò l'America non era interessata a realizzare la dichiarazione perchè voleva mantenere la sua presenza militare nella zona. Non dobbiamo dimenticare che in quel periodo la guerra fredda più volte sembra trasformarsi in una guerra reale: basta menzionare il blocco di Berlino oppure la guerra di Corea nel 1950. Quindi, l'America voleva aiutare Tito perchè la Jugoslavia ha una posizione strategica sia per il Mediterraneo sia per i Balcani, e la dichiarazione tripartita avrebbe potuto mettere in difficoltà il capo jugoslavo anche nel suo paese. Intanto il ministro degli esteri italiano, Carlo Sforza, tenta di trovare un accordo con Tito, ma con poco successo. Solamente nel 1954 nasce qualche risultato quando il 5 ottobre gli USA, l'Inghilterra e l'Italia si mettono d'accordo di porre la zona A sotto l'amministrazione italiana e di ritirare le loro truppe. Trieste invece diventa un porto libero.

L'altra questione che non trova una soluzione nel trattato di pace è quella delle colonie, sulle quali la decisione viene affidata all'ONU. L'Unione Sovietica cercava di appoggiare l'Italia nel riavere le sue colonie soprattutto prima delle elezioni del 1948, sperando così di poter sfruttare i sentimenti nazionalistici e di trovare un maggiore successo per il partito comunista, poichè il paese non aveva nessun interesse nell'Africa del Nord. L'URSS preferiva vedere un'Italia debole nel Mediterraneo che l'egemonia anglo-americana. Per le altre potenze, invece, la questione era più delicata perchè l'Inghilterra avrebbe voluto avere nella sua sfera di interesse anche gli ex-territori italiani, e gli USA e la Francia preferivano di non contraddirla a favore dell'Italia. I politici italiani erano ben consci che ci si poteva aspettare qualche risultato solo nel caso delle colonie prefasciste, e perciò chiesero l'amministrazione fiduciaria in Libia, in Etiopia e in Somalia

rimangono d'accordo di rinviare la decisione finale sulla sorte della frontiera orientale dell'Italia fino al trattato di pace. Il 15 maggio 1945, gli anglo-americani presentano la loro nota a Tito ingiungendogli di ritirare le sue truppe. Visto che non arrivava nessun aiuto da parte dell'URSS, Tito comincia il ritiro il 19 maggio fino alla linea Morgan. Il 20 giugno 1945 nasce la decisione sulla divisione della Venezia-Giulia in una zona A e B.

La questione di Trieste è il primo punto di scontro tra gli alleati. L'Inghilterra vorrebbe evitare il rafforzamento dell'Italia o della Jugoslavia nel Mediterraneo, gli USA non vorrebbe favorire la Jugoslavia, mentre anche l'URSS vorrebbe fare valere il suo punto di vista, cioè aiutare Tito.

dove, in seguito alla guerra, erano le forze armate inglesi ad avere il potere amministrativo (British Military Administration-BMA). Ancora poco prima delle elezioni successe un incidente tragico a Mogadiscio, in Somalia. Durante un evento organizzato dalla Lega dei Giovani Somali, che godevano anche della protezione del BMA, furono uccisi 52 abitanti italiani e il fatto rimase trascurato dagli inglesi, facendo crescere di più in Italia il clima anti inglese. Visto che era l'Inghilterra la più interessata nelle colonie italiane, Sforza cercò di mettersi d'accordo con Bevin, il ministro degli esteri inglese. Dalle loro trattative nacque un accordo che però poi venne respinto dall'ONU.⁸ Per i politici italiani divenne sempre più chiaro che non potevano sperare in successi nella questione delle colonie nel modo tradizionale: perciò cambiarono tattica. Cominciarono a parlare dell'indipendenza dei popoli colonizzati sperando di guadagnare in tal modo la simpatia dei popoli arabi, ai quali furono legati molto anche dagli interessi economici. Però con questa teoria di decolonizzazione bisognava avere prudenza perchè si poteva rischiare il contrasto con l'Inghilterra e, cosa ancora più importante, con la Francia, che dopo la guerra diventò l'appoggio più efficace dell'Italia in campo internazionale.

Infine nasce, il 21 novembre 1949, il decreto dell'ONU in cui viene dichiarata l'indipendenza della Libia per il 1952, intanto preparata con un consiglio di dieci eletto dagli incaricati ONU. L'Eritrea, formando una federazione con l'Etiopia, deve avere l'indipendenza per il 15 settembre 1952.; invece, in Somalia, è l'Italia che deve avere l'amministrazione fiduciaria per dieci anni.

La strada per diventare membro delle organizzazioni internazionali

OECE

Marshall, il ministro degli esteri americano, nel suo discorso tenuto all'Università di Harvard il 5 giugno 1947, dichiara che considera necessaria la ricostruzione d'Europa, a cui possono dare una mano gli USA. L'aiuto economico prevede già la collaborazione dei popoli d'Europa, e perciò l'aiuto Marshall diventa un promotore dell'integrazione europea.

L'America offre immediatamente l'aiuto anche all'Italia anche perchè aveva paura che in un paese dove la situazione economica è molto cattiva, e la sinistra è assai forte, c'è una probabilità più grande di una svolta a sinistra. Il governo italiano era tra i primi a manifestare la sua volontà di aderire al programma senza nessuna condizione. Il 12 luglio 1947, con la partecipazione di 22 paesi, comincia una conferenza sugli aiuti Marshall dove l'Italia partecipa come *partner* a pieno titolo. Quel fatto riceve una grande importanza, visto che era la prima occasione in cui l'Italia, un paese vinto, poteva godere di una parità durante una conferenza internazionale. I capi del paese, De Gasperi e Sforza, riconobbero che l'Italia è troppo debole per far valere i suoi interessi da sola, e invece,

⁸ Il compromesso Bevin-Sforza contiene: l'amministrazione fiduciaria inglese in Cirenaica dal 1951, l'amministrazione fiduciaria italiana in Tripolitania, l'amministrazione fiduciaria francese in Fezzan, la federazione di Eritrea con Etiopia, l'amministrazione fiduciaria italiana in Somalia

diventando membro delle organizzazioni internazionali, crescono le sue possibilità. Sforza aveva la speranza che la collaborazione economica potesse diventare l'inizio di un'integrazione europea. In un'Europa unita si potrebbero evitare le guerre, l'economia potrebbe crescere facilmente e potrebbe formare una base più forte di fronte ai paesi dell'Europa orientale. Sforza, in un suo discorso tenuto alla conferenza, menziona ancora due particolari molto interessanti: che un'Europa non la possiamo immaginare senza la partecipazione della Germania e dei paesi del Mediterraneo. Sforza era convinto che questo fosse l'unico modo con cui si potrebbe condurre la Germania sulla strada della democrazia⁹.

Dopo che era stata firmata il 3 aprile 1948 l'Economic Cooperation Act (legge per la cooperazione economica) da Truman, che serviva per rendere possibile gli aiuti anche a livello legale, i 16 paesi europei firmarono il 16 aprile 1948 a Parigi l'Accordo per la Cooperazione Economica Europea e costruirono l'Organizzazione Europea per la Cooperazione Economica (OECE). L'accordo fu ratificato dal parlamento italiano il 12 luglio 1948.

L'Italia, prima degli aiuti Marshall, poteva già godere di altri appoggi dall'America. Prima delle elezioni, il paese entro tre mesi ricevette 176 milioni di dollari come cosiddetto Interim Aid, che servirono anche come propaganda. Poi Marshall, il 20 marzo 1948, dichiarò che in caso di vittoria della sinistra la consegna degli aiuti sarebbe stata interrotta. Con la vittoria del Partito Democristiano, avente la maggioranza assoluta, cominciò a diminuire il pericolo comunista e, parallelamente a quello, vediamo calare anche l'attenzione dei paesi occidentali verso la penisola. Quindi, non sembra sbagliato dichiarare che la partecipazione al programma Marshall aveva un'importanza più politica che economica perché significava il primo passo sulla strada verso il riacquisto del prestigio della nazione.

La NATO

L'Italia firma il trattato della NATO il 4 aprile 1949 come paese fondatore: però la sua ammissione fu preceduta da che polemiche sia da parte degli altri paesi membri sia dalle forze interne.

Durante gli incontri ministeriali di Londra, nel novembre e dicembre 1947, emerse già la domanda da parte inglese e francese se l'America fosse disponibile ad assicurare delle garanzie politiche e militari nei confronti dei suoi *partners* europei. Però negli USA allora stava svolgendosi la campagna elettorale e sarebbe stato rischioso abbandonare la politica isolazionista: quindi, i paesi europei non potevano aspettarsi nessuna garanzia. Perciò Bevin, il ministro degli esteri inglese, considerava migliore se i paesi europei prendevano in mano l'iniziativa. Nel gennaio del 1948 propone all'Inghilterra, alla Francia ed ai paesi del Benelux – e menziona tra i paesi come *partner* possibile anche l'Italia – di firmare degli accordi bilaterali tra di loro di mutua garanzia politica e militare. Dopo gli eventi di

⁹ in.: Varsori, Antonio, *L'Italia nelle relazioni internazionali dal 1943 al 1992*, Roma-Bari, 1998. Gli stessi pensieri possiamo trovare nei suoi altri discorsi tra i quali il più famoso è quello di Perugia, tenuto all'Università per Stranieri.

Praga, questi paesi sentirono ancora di più il bisogno di realizzare l'alleanza, ed il 17 marzo 1948 i cinque paesi firmarono il Patto di Bruxelles che è un accordo politico-militare multilaterale. Malgrado che anche gli stessi paesi fondatori avessero dei dubbi per quanto riguardava l'ammissione dell'Italia che era militarmente ed economicamente debole e gli inglesi avessero paura che poi volesse far valere i suoi interessi nella questione delle colonie nell'ambito dell'alleanza, erano gli italiani a rifiutare la partecipazione. Il rifiuto lo possiamo spiegare con diversi motivi. De Gasperi aveva paura che il Fronte Popolare avrebbe potuto guadagnare un nuovo *slogan* contro i democristiani se avessero accettato di partecipare ad un'alleanza di natura militare, anche perchè la gente aveva dei ricordi cattivi di qualsiasi tipo di alleanza militare. Poi, il leader democristiano non voleva prendere la responsabilità di decidere senza avere un parlamento eletto dal popolo. Il Vaticano ed i socialisti preferivano la neutralità del paese. I comunisti, invece, che avevano una base elettorale forte, potevano considerare l'entrata come un passo indirizzato contro l'Unione Sovietica. Inoltre, la maggioranza dei *leaders* politici era convinta che un'alleanza militare senza l'America non poteva funzionare. Le paure del governo italiano non trovarono comprensione da parte degli altri paesi e nascevano dei contrasti anche con gli USA. Questi considerarono inaccettabile che un paese vinto come l'Italia potesse rifiutare un'offerta così generosa e la accusarono di svolgere un doppio gioco come durante le guerre mondiali. La diplomazia italiana doveva lavorare intensamente per poter convincere l'America e i paesi dell'Europa occidentale che il rifiuto non significa che l'Italia non volesse appartenere alla parte democratica dell'Europa. Nell'estate del 1948, De Gasperi e Sforza, in diversi discorsi impressionanti, sottolineano più volte l'importanza della collaborazione europea, che però loro immaginano iniziare nel campo economico, come ad esempio il progetto di unione doganale italo-francese per l'influenza dell'OEEC, e che considerano importantissimi i rapporti con gli USA, ed hanno una fiducia più grande nella validità dei trattati bilaterali con l'America e nelle loro garanzie.

Per gli USA diventa possibile la partecipazione ad un'alleanza militare con l'accettazione della proposta Vandenberg dalla parte del senato, che dichiara che l'America può partecipare ad alleanze militari che includono anche dei paesi fuori del continente, e può farlo anche in tempo di pace. Gli USA cominciano a fare trattative con il Canada e i paesi del Patto di Bruxelles sulle questioni di sicurezza per realizzare un'organizzazione che potrebbe coprire tutto l'Atlantico. Allora non si parla ancora della partecipazione dell'Italia e praticamente il Mediterraneo riceve una maggiore attenzione solo dagli anni '50. Solamente la Francia, che appoggierebbe l'inclusione del paese nella speranza di poter far valere in modo migliore i loro interessi nel Mediterraneo insieme, e di ricevere l'appoggio dall'Italia di far riconoscere l'Algeria come membro, essendo il paese africano una parte della Francia. Poi, i francesi potevano sentirsi più sicuri avendo una zona di sicurezza più vasta possibile verso l'oriente. Gli inglesi non erano assolutamente d'accordo sull'ammissione dell'Italia avendo dei contrasti nella questione delle colonie con l'Italia, e invece i paesi del Benelux criticarono la situazione economica e militare del paese, che non poteva diventare un membro utile. Poi, gli USA non potevano perdonare all'Italia il rifiuto di partecipare al Patto di Bruxelles.

In base ai risultati della storiografia, oggi non sappiamo ancora determinare con precisione quando l'Italia decide di cambiare punto di vista e di manifestare la volontà di aderire alle trattative. Dai documenti diplomatici vediamo che i tre principali ambasciatori (Tarchiani- a Washington, Quaroni- a Parigi, Gallarati Scotti- a Londra) reagiscono subito positivamente al discorso di Bevin e appoggiano l'adesione dell'Italia. Solo l'ambasciatore a Mosca, Brosio, continua a sostenere il concetto della neutralità. Intanto, anche il ministro degli esteri, Sforza comincia a capire che l'interesse del paese sarebbe di aderire al futuro Patto Atlantico. Una cosa è sicura, che nei mesi di novembre e dicembre del 1948, nel Parlamento si svolgono delle discussioni ardenti sulla neutralità grazie alla mozione di Nenni, in cui il deputato socialista chiede di includere nello statuto la neutralità del paese. La mozione viene respinta dal Parlamento il 4 dicembre 1948, e quindi diventa possibile per il paese l'adesione ad un'alleanza militare. De Gasperi riesce a convincere anche il papa della necessità di partecipare all'organizzazione e chiede il suo aiuto per convincere la buona volontà del popolo. Pio XII° nel suo discorso di Natale alla Radio Vaticana, dichiara che considera il comunismo un sistema aggressivo contro il quale bisogna combattere. Sebbene il Vaticano per sua natura dovrebbe rimanere neutrale dopo l'arresto del cardinale Mindszenty e l'avanzata di Mao in Cina diventò più facile persuadere il papa.

Sicuramente i politici italiani si rendevano conto che per l'Italia era impossibile rimanere neutrale, essendo troppo debole economicamente e incapace di difendersi da sola. Il paese può sentirsi in sicurezza in caso in cui può avere l'appoggio degli USA, che volevano acquistare tramite degli accordi bilaterali, il che però fu rifiutato dall'America. L'unica soluzione rimase quella di aderire al Patto Atlantico. I primi passi diplomatici vengono effettuati nel dicembre di 1948. Durante i colloqui Sforza-Schumann a Cannes, il ministro degli esteri francese propone al collega italiano di presentare la domanda per la NATO e lo assicura del suo appoggio. Nel gennaio di 1949 il capo maggiore dell'esercito, generale Efsio Marras, si reca negli USA per una visita ufficiale delle diverse basi militari, ma allora non si parla ancora dell'adesione dell'Italia. Il 6 gennaio, De Gasperi e Sforza inviano un *memorandum* a Tarchiani a Washington per incaricarlo di chiedere delle informazioni sulla futura organizzazione che però non equivale ad una richiesta di adesione. Invece, grazie ai giochi diplomatici e all'attività zelante di Tarchiani e della *lobby* italiana dei senatori americani, l'interesse del governo italiano viene preso già come una richiesta. Nel suo *memorandum* del 1 marzo 1949, Tarchiani descrive che il governo italiano considera indispensabile l'adesione alla NATO per la sicurezza del paese e vorrebbe partecipare alle trattative il più presto possibile o almeno avere il testo del trattato.

Il ministro degli esteri americano riassume i pro e i contro dell'adesione dell'Italia come segue¹⁰ :

¹⁰ in.: Foreign Relations of the United States, 1949, Vol. IV., pp. 142.-145.

I contro per l'adesione dell'Italia:

1. Il paese non appartiene all'area nord-atlantica.
2. Sarebbe più conveniente risolvere i problemi dei paesi mediterranei nell'ambito di un patto separato.
3. In caso di adesione dell'Italia, emerge automaticamente anche quella della Grecia e della Turchia.
4. A causa delle clausole militari del trattato di pace, l'Italia non dispone delle capacità militari sufficienti.
5. Nel caso che l'Italia diventasse un membro, gli altri paesi dovrebbero assicurare la sua sicurezza, che peserebbe molto agli altri membri.
6. Dopo le esperienze delle due guerre mondiali, l'Italia non può essere considerata un alleato fedele perchè in entrambi i due casi ha cambiato alleanza.
7. Nel 1940 assalì alle spalle la Francia e l'Inghilterra.
8. L'ammissione di un paese ex-nemico potrebbe servire come un'altra prova per l'Unione Sovietica che l'alleanza è contro di essa.

I pro per l'adesione dell'Italia

1. Non ha importanza come è la capacità difensiva di un paese ma quanto è importante la difesa del paese per gli altri membri.
2. Il presidente ha approvato la decisione del Consiglio di Sicurezza Nazionale il 10 febbraio 1948, secondo la quale gli USA deve fare tutto il possibile per ostacolare la pervenuta al potere del comunismo.
3. Lo scopo del patto è quello di rendere chiaro che, in caso di un attacco militare contro un paese membro, gli altri paesi reagiscono con forza.
4. Malgrado le clausole militari, l'Italia dispone un numero significativo di navi da battaglia, aerei e di una numerosa flotta commerciale. Il paese dispone di 12 divisioni, mentre la Francia ne potrebbe schierare 9.
5. L'industria dell'Italia settentrionale è altamente sviluppata, dispone di una mano d'opera ben istruita e, in caso di una nuova guerra, le sanzioni sarebbero abolite.
6. Per la sicurezza dell'Europa occidentale nel Mediterraneo, l'Italia ha una posizione strategica e forma una base terrestre e marina importante. La perdita della sua industria e della sua mano d'opera causerebbe problemi per l'alleanza.
7. Per la sicurezza della Francia, l'Italia ha una grande importanza, e si svolgono già tra di loro delle trattative a livello militare.
8. L'Italia, per le sue tradizioni, appartiene alla civiltà europea occidentale.
9. La Francia minaccia di non ratificare il patto se l'Italia non vi possa partecipare.
10. L'Italia è il continuo geografico dell'area atlantica settentrionale, mentre questo non è valido per la Grecia o per la Turchia.
11. In teoria, ogni paese europeo potrebbe partecipare all'alleanza in caso mantenesse i principi fondamentali.
12. Se viene respinta la domanda dell'Italia, la sinistra si rafforzerà.

13. Se tutti i paesi cominciano a tendere a fare partecipare anche l'Italia, verranno accusati gli USA se ciò non avverrà.
14. Se non si ammette adesso l'Italia, dopo sarà più difficile convincere l'opinione pubblica.

Infine, l'Italia riceve l'invito ufficiale l'8 marzo 1949 a partecipare alle trattative sul Patto Atlantico. Il paese può ringraziare molto l'attivo appoggio della Francia che minacciava non solo di ostacolare l'adesione della Norvegia ma addirittura di abbandonare le trattative in caso fosse impedita l'ammissione dell'Italia dagli altri partners. Così anche il senato americano e Truman riconoscevano che non potevano rischiare che i paesi del blocco orientale potessero pensare che loro non erano capaci di trovarsi d'accordo nemmeno tra di loro, e l'Italia garanti all'Inghilterra che non aveva l'intenzione di sfruttare l'alleanza per ottenere dei vantaggi sulla questione delle colonie e, anche se i paesi del Benelux avevano ancora alcune riserve, non ostacolavano più l'adesione dell'Italia. Il 4 aprile 1949, l'Italia firma il Patto Atlantico come paese fondatore insieme con i paesi del Patto di Bruxelles, gli USA, il Canada, la Danimarca, l'Islanda, la Norvegia ed il Portogallo.

Durante le discussioni parlamentari prima della ratifica, i socialisti certamente annotano di nuovo che il Patto rafforza la divisione dell'Europa e del mondo, e il *leader* comunista, Togliatti, considera il Patto un atto aggressivo. Invece, il governo era ben conscio del suo successo perchè, firmando il patto, è riuscito di nuovo ad aumentare il prestigio del paese, a garantire la sua sicurezza di fronte a qualsiasi attacco, e ad accelerare il processo per la revisione della pace soprattutto per quanto riguarda le clausole militari. Il parlamento italiano ratifica il Patto Atlantico il 20 luglio 1949.

Gli eventi avvenuti dopo la ratifica del Patto rafforzarono ancora la necessità dalla sua esistenza, perchè Truman, nell'ottobre 1949, annuncia che anche l'Unione Sovietica possiede già la bomba atomica, e il conflitto coreano scoppiato nell'estate 1950 approfondì ancora di più il contrasto tra le due parti. Perciò, all'inizio del 1952, emerge di nuovo il problema di un Patto Mediterraneo¹¹ appoggiato di più dall'Inghilterra, ma visto che l'Italia era convinta della sua utilità solo in caso che partecipino anche gli USA, la *lobby* italiana insisteva sull'ammissione della Grecia e della Turchia nella NATO. Così, nel 1952, diventano membri anche i due paesi menzionati. Dobbiamo annotare che, dal 1948, il Mediterraneo riceve una maggiore importanza non solo per la sua posizione

¹¹ Il Patto Mediterraneo, similmente a quello Atlantico, sarebbe un'alleanza militare e di sicurezza con la partecipazione dei paesi del Mediterraneo. Ufficialmente sono i ministri degli esteri greco, Tsaldaris, e turco, Sadak, che propongono di realizzare il Patto. In un'intervista del 22 febbraio 1949 durante la sua visita a Londra, Tsaldaris ne parla così: ho fatto una proposta al ministro degli esteri inglese, Bevin, per realizzare un Patto Mediterraneo dopo che sarà fatta quello Atlantico. La realizzazione dovrebbe svolgersi in due fasi. Nella prima fase si dovrebbero unire i paesi mediterranei: la Turchia, la Grecia, l'Italia, la Francia, l'Inghilterra e poi speriamo la Spagna. Nella seconda fase si dovrebbe formare un Patto del Medio-Oriente con la Grecia, la Turchia, la Persia, l'Irak, la Siria, il Libano, l'Egitto, l'Arabia-Saudita, la Giordania e forse il Pakistan. (in.: Oriente Moderno, Anno XXIX. Numero 1-3.) Però la realizzazione del Patto risultava impossibile a causa della mancanza di accordo dei diversi paesi del Medio-Oriente.

geografica per l'America, ma anche perchè il petrolio guadagna sempre uno spazio maggiore come sorgente d'energia, e proprio da questi anni l'America non è più capace soddisfare le sue esigenze con la produzione nazionale, ma comincia ad importare, ed i paesi del Mediterraneo possiedono una quantità enorme di petrolio e di gasmetano.

Il Consiglio d'Europa

Allo stesso tempo della nascita del Patto Atlantico, si svolgono delle trattative sull'organizzazione di un Consiglio d'Europa. Nel periodo dopo la seconda guerra mondiale esistono diversi tipi di organizzazioni che avevano come scopo la realizzazione dell'integrazione europea. La differenza tra di loro era come immaginavano questa integrazione. C'erano quelli che credevano nel federalismo, altri invece avevano come ideale il funzionalismo. I federalisti erano disponibili anche a rinunciare ad una parte della sovranità del loro paese in diverse misure. Questa corrente era specialmente forte in Italia, in Francia e nei paesi del Benelux. Secondo il punto di vista inglese, però, i membri del Consiglio d'Europa non dovrebbero rinunciare alla loro sovranità, il ruolo dell'organizzazione sarebbe quello di formare dei principi validi per la vita sociale ed economica. L'Italia partecipa anche a quest'organizzazione come membro fondatore e firma il documento del Consiglio d'Europa, insieme con altri nove paesi, il 5 maggio 1949.

Però, i politici italiani rimanevano un po' delusi perchè il Consiglio d'Europa non aveva nessuna funzione sopranazionale e sappiamo bene che anche il *leader* della politica estera italiana, Sforza, era un convinto federalista e rimaneva solo qualche speranza per loro che nel futuro si potrà sviluppare l'organizzazione verso un'integrazione più profonda. Questo ruolo, poi, non lo potrà mai compiere il Consiglio perchè rimane sempre molto forte l'influsso dell'Inghilterra, che non vorrebbe vedere nessuna ferita sulla sua sovranità nazionale: perciò il ruolo di realizzare l'integrazione spetterà ad un'altra organizzazione, senza la partecipazione dell'isola.

La CECA

Dopo la seconda guerra mondiale nascono diverse iniziative che hanno lo scopo di realizzare l'integrazione europea. Il processo riceve una nuova spinta all'inizio degli anni '50 quando, a causa del conflitto coreano cresce la paura che potrebbe ripetersi lo stesso scenario nel territorio della Germania. Perciò anche gli USA appoggiavano molto le iniziative europee.

Il ministro degli esteri francese, Schumann, nel maggio di 1950 ha fatto una proposta per risolvere il problema tedesco nel modo in cui si potrebbe realizzare la cooperazione della Francia e della Germania nel campo dell'industria del carbone e dell'acciaio sotto il controllo di un Alta Autorità e potrebbero partecipare all'iniziativa anche altri paesi europei. L'Italia e i paesi del Benelux si dichiararono subito interessati.

In Italia, già durante la guerra iniziò la sua attività un movimento federalista importante sotto la guida di Altiero Spinelli e l'Italia era sempre uno di quei paesi che era disponibile a rinunciare a parte della sua sovranità. All'inizio l'Italia era più interessata a

partecipare l'integrazione per motivi politici che economici. L'Italia del dopoguerra era un paese che aveva perso il suo prestigio, che era debole sia politicamente che economicamente e con l'integrazione ricevette la possibilità di far sentire la sua voce come un *partner* dello stesso rango e di far valere i suoi interessi. Poteva avere qualche speranza di giocare qualche ruolo in Europa accanto alla sempre più crescente dominanza franco-tedesca e poteva dare una nuova prova all'America, da cui dipendeva molto politicamente ed economicamente, che era fedele agli ideali europei appoggiati da essa. Proprio nell'ambito di questo filo di condotta nasce già all'estate di 1948 l'unione doganale italo-francese, che però rimane poco efficace. Per quanto riguarda l'unione economica l'Italia aveva già più dubbi. L'industria italiana non poteva mettersi in gara con quella francese o tedesca e l'abolizione delle dogane era uno svantaggio per il paese. Come vantaggio poteva avere che diventava più facile la modernizzazione e con la libera circolazione della mano d'opera si poteva trovare qualche soluzione anche per l'emigrazione.

Infine, i rappresentanti dei sei paesi cominciano le trattative a Parigi il 20 giugno 1950 e firmano il documento istruttivo della Comunità Europea del Carbone ed Acciaio (CECA) il 18 aprile 1951, che entra in vigore il 25 luglio 1952.

Nello stesso periodo nasce il progetto per un esercito europeo, che diventa molto attuale a causa del conflitto coreano. Per la sicurezza d'Europa diventava inevitabile il riarmo tedesco, che però bisognava tenere sotto controllo. Sarà di nuovo la Francia a proporre la soluzione. Il primo ministro francese Pleven proponeva l'organizzazione di un esercito europeo comune per cui cominciano le trattative nel febbraio 1951 a Parigi i paesi partecipanti anche alla CECA.

La delegazione italiana, guidata da Paolo Emilio Taviani nella prima fase delle trattative, non prende nessun ruolo d'iniziativa, e preferisce un atteggiamento d'aspettativa. I politici italiani avevano paura che con la realizzazione di una Comunità Europea di Difesa (CED) diminuirebbe il ruolo dei rapporti bilaterali italo-americani e riceverebbero ancora maggior peso la Germania e la Francia e verrebbe trascurato il Mediterraneo. Poi le possibilità economiche del paese erano insufficienti per poter assicurare le spese militari aumentate in seguito dell'esercito comune e c'era la paura che l'industria italiana diventasse notevolmente sottomessa a quella francese e tedesca. All'inizio degli anni '50, con la bomba atomica sovietica cresceva l'attività dei movimenti per la pace socialisti e comunisti e il fatto della comunità di difesa può essere usato nella propaganda dell'opposizione contro il governo. Invece, la politica ufficiale non poteva fare a meno di appoggiare il progetto perchè gli USA insistevano su ogni forma di integrazione europea. Erano i federalisti a risolvere il dilemma del governo. De Gasperi nomina capo della delegazione Ivan Matteo Lombardo, uno dei politici fedeli al federalismo, che poteva trasmettere le idee del padre del federalismo Altiero Spinelli. Dalla nomina di Lombardo la delegazione italiana comincia a svolgere un'attività molto più intensa. Provò a fare accettare il principio dai *partner* europei secondo il quale la CED deve essere il primo passo verso la comunità politica. L'idea la raccolgono positivamente sia gli altri paesi europei e sia l'America, il che aumentò il prestigio della politica italiana. L'Italia in tal modo poteva vedere assicurati anche i rapporti tradizionali formati con gli USA nell'ambito della NATO e riuscì a disarmare anche la sinistra. Il trattato istitutivo

della CED, nel suo articolo 38, contiene la possibilità di creare una comunità politica. L'articolo spesso viene menzionato come progetto De Gasperi, descrive la necessità di formare un'assemblea costituente che poi verrà eletta dal popolo europeo.¹²

Il 27 maggio 1952 i sei firmano il trattato della CED a Parigi che però dovranno ratificare anche i parlamenti nazionali. La realizzazione poi fa cadere il 30 agosto 1954 il parlamento francese, che non ratifica il trattato. Questo lo possiamo spiegare con motivi interni ed esterni. Con la fine della guerra di Corea e con la morte di Stalin, la gente sente di essere meno minacciata e prende il posto di Schuman Bidault, che non credeva nella necessità della CED. Così l'ambasciatore italiano di Parigi, Quaroni, scrive a Roma che, a sua opinione, in Francia mancherà la maggioranza per la ratifica della CED e forse anche il governo di Roma farebbe meglio ad aspettare, anche se l'appoggio degli USA per la CED non può essere dubitato. Dopo la seconda guerra mondiale, possiamo vedere più volte che la politica italiana tende a seguire quella francese ed intanto anche in Italia c'erano cambiamenti notevoli che diminuivano la possibilità della ratifica del trattato. Dopo le elezioni del giugno 1953, forma il governo Giuseppe Pella, che rafforza l'ala di destra del partito democristiano, poi lo segue al governo nel febbraio di 1954 Mario Scelba e De Gasperi muore il 19 agosto 1954. Quindi, così come in tutta Europa, anche in Italia diminuisce l'entusiasmo per l'integrazione europea. Invece di creare la CED, per la proposta del ministro degli esteri inglese Eden si ammette nella NATO la Germania Federale e si fa entrare nel Patto di Bruxelles l'Italia e la Germania Federale, che così riceve il nome di Unione Europea Occidentale (UEO).

Tutto sommato, la partecipazione dell'Italia nel processo dell'integrazione europea può essere considerata un successo politico in cui avevano un grande ruolo i due personaggi carismatici della politica italiana di allora, De Gasperi e Sforza. Certamente, paragonandola alla Francia oppure alla Germania, l'Italia non poteva avere un peso uguale in Europa, ma partecipando a queste organizzazioni internazionali poteva avere la possibilità di fare valere i suoi interessi in modo migliore.

L'ONU

Nel testo del trattato di pace con l'Italia troviamo che le potenze alleate appoggeranno l'Italia per farla partecipare all'ONU: così il paese presenta la sua domanda d'ammissione il 7 maggio 1947, che però viene respinta dal veto dell'Unione Sovietica. L'Italia deve combattere con il veto sovietico per sette anni e riesce ad entrare solo in alcune organizzazioni dell'ONU come la FAO oppure l'UNESCO. L'URSS chiede anche l'ammissione di Bulgaria, Finlandia, Ungheria e Romania, essendo anche quelli dei paesi ex-nemici che firmarono il trattato di pace. Gli altri paesi però non vogliono accettare la richiesta perchè anche la Corte di Giustizia Internazionale dichiara nel maggio 1948 che

¹² L'articolo 38: „L'Assemblea deve ispirarsi nei suoi studi al principio per cui l'organizzazione a carattere definitivo che sostituirà l'attuale l'organizzazione provvisoria sarà concepita in modo da poter costituire uno degli elementi di una ulteriore struttura federale o confederale, fondata sulla separazione dei poteri e su un sistema bicamerale di rappresentanza.” In., Cacace, Paolo: *Venti anni di politica estera italiana*, Roma, 1986.

l'ammissione di un paese non può essere condizionata dall'ammissione degli altri paesi. Il maggiore ostacolo davanti all'accettazione della domanda dei paesi sopranominati è che non si vede assicurato il mantenimento dei diritti umani. L'Italia aveva una grande interesse di partecipare anche all'ONU perchè poteva guadagnare un nuovo spazio per far sentire la sua voce e poichè molte questioni irrisolte dal trattato di pace dovevano trovare soluzione nell'ambito dell'ONU, l'Italia, senza esserne membro, non poteva influenzare le trattative. C'è ancora un altro fatto che potrebbe giustificare la sua ammissione: che, in base alla decisione dell'ONU del 1949 sulle colonie, l'Italia deve avere l'amministrazione fiduciaria per 10 anni in Somalia dove, senza essere membro dell'ONU, deve fare mantenere le decisioni dell'ONU. La vita politica italiana vive come uno scacco il continuo rifiuto anche se quello succede a causa dei contrasti delle grandi potenze perchè dopo la guerra l'Italia faceva tutto il possibile per mantenere un buon rapporto con l'URSS e poi, negli anni '50, l'ONU rimane l'unica organizzazione dove l'Italia non riesce a diventare un membro a pieno titolo. L'Italia stava già ritirare la sua domanda quando anche l'Austria presentò la sua richiesta: così i politici pensavano di poter ottenere un maggior successo in caso ci fosse una richiesta di un gruppo di paesi. In questo modo, il 22 dicembre 1955 l'Italia riesce ad ottenere la sua ammissione all'ONU, grazie al compromesso delle grandi potenze, con altri 15 paesi tra i quali la Bulgaria, la Finlandia, l'Ungheria e la Romania.

Con l'ammissione all'ONU, l'Italia diventa membro di ogni organizzazione internazionale importante. Grazie a quel fatto il paese che ha perso il suo prestigio politico e si è indebolito economicamente aveva la possibilità di cominciare la ricostruzione. Questi fori internazionali rendevano possibile per il paese di approvare in diversi modi di voler appartenere al mondo occidentale democratico, di far valere i suoi interessi politici e di andare avanti con la revisione del trattato di pace. Grazie agli aiuti economici americani e alla cooperazione europea, l'economia del paese cominciò ad avere uno sviluppo notevole che l'ha rafforzato nella sua posizione di media potenza. Di fronte alla dominanza della Francia e della Germania in Europa non poteva avere una posizione uguale, e così dagli anni '50 l'attenzione della politica estera dell'Italia si svolge sempre di più verso i paesi del Mediterraneo.

L'acquisizione della posizione di media potenza in Europa e nei paesi del Mediterraneo

Se guardiamo un po'dietro nella storia fino all'Impero Romano, troviamo tutta l'Europa e il Mediterraneo sotto la dominazione dell'Italia. Dopo la caduta dell'Impero, si doveva aspettare più di mille anni per poter realizzare di nuovo l'Italia unita. Con il rafforzamento del paese vediamo una voglia sempre più forte di acquistare delle posizioni di potere nei territori tradizionali. Però, le aspirazioni di Mussolini per ottenere una posizione di grande potenza nell'Europa orientale e nel Mediterraneo subirono una sconfitta catastrofica. Dopo la guerra, i politici italiani riconoscevano che per l'Italia è impossibile avere una posizione di grande potenza perciò il loro scopo diventò quello di ottenere una posizione di media potenza.

In Europa, come membro delle organizzazioni dell'integrazione europea, l'Italia poteva avere qualche influenza sugli eventi politici, però era chiaro che non poteva avere lo stesso peso della Francia oppure della Germania, e perciò i politici italiani cercavano di mantenere degli ottimi rapporti con tutte due i paesi. L'Inghilterra, che rimaneva fuori dalla prima fase dell'integrazione europea, ricevette maggiore importanza nelle questioni del Mediterraneo che influenzavano molto anche i rapporti italo-inglesi.

La politica dell'Italia nel Mediterraneo è una conseguenza logica del fatto che non riuscì mai a costruire un vero impero coloniale e nella guerra perse anche quei territori che possedeva prima. Al contrario della Francia o dell'Inghilterra, cambiò tattica e cominciò a parlare dell'indipendenza dei paesi. La nuova politica filo-araba aveva anche un motivo meno ideologico. L'Italia aveva bisogno di questi paesi per i suoi rapporti economici tradizionali, ed essendo un paese molto povero di materie prime prendeva una grande parte del suo fabbisogno di petrolio e gasmetano da questi paesi. Dobbiamo menzionare il nome di Enrico Mattei, il capo dell'Ente Nazionale Idrocarburi (ENI) perchè il suo scopo principale era quello di allargare la sua attività nel Mediterraneo. La sua attività riceve una maggiore importanza se consideriamo che prima di lui le società italiane erano presenti nei paesi produttori solo tramite le sette grandi società americane e Mattei era il primo ad iniziare un'attività indipendente. La sorte dell'ENI, fondato nel 1953, soprattutto dalla crisi di Suez del 1956 si intreccia con la politica estera del paese. Enrico Mattei, leader partigiano nella seconda guerra mondiale e poi deputato del Partito Democratico e il vice-presidente dell'AGIP che combatteva per poter mantenere il petrolio un monopolio dello stato. Certamente, per realizzare questo scopo aveva bisogno dell'appoggio del governo di fronte alla protesta degli imprenditori italiani ed americani. Il fenomeno Mattei è il culmine di quell'intenzione politica che l'Italia, sfruttando l'indebolimento della posizione della Francia e dell'Inghilterra nel Mediterraneo, intendeva svolgere una politica mutata nei confronti dei paesi arabi, appoggiando la loro indipendenza e il loro sviluppo sociale ed economico. Questa politica poteva portare sia dei frutti economici che successi politici. Però, poco dopo dovevano contare anche sul fatto che gli USA cominciano ad avere una presenza sempre più decisiva nell'area (la dottrina Eisenhower per il Medio-Oriente, il 5 gennaio 1957), e quindi i politici riconoscevano di poter ottenere un maggior successo se accordavano la loro politica mediterranea con quella europea ed atlantica.

Il Mediterraneo, dopo la seconda guerra mondiale, ha una importanza strategica secondaria, e l'attenzione si volge verso il centro dell'Europa. Vediamo un cambiamento dagli anni '50 come prevedeva il maresciallo Badoglio nell'aprile di 1944: "Gli americani sbagliano quando a lunga scadenza rinunciano alla loro posizione nel Mediterraneo. Il Mediterraneo diverrà in futuro il perno di un nuovo sistema politico euro-africano, nel quale l'Italia avrà certo un suo ruolo."¹³ Badoglio si mostrò un buon profeta, perchè è

¹³ In Ennio di Nolfo (e altri), *L'Italia e la politica di potenza in Europa 1950-1960*, Milano, Marzorati, 1992. Lorenza Sebesta, *Politica di sicurezza italiana e innovazioni strategiche nell'Europa degli anni cinquanta*. La citazione, in Ennio di Nolfo, *La volta di Salerno come problema internazionale - Storia delle Relazioni Internazionali*, Anno I, 1985.

l'Italia che iniziò quel processo che determina ancora oggi la politica mediterranea dell'Unione Europea e condusse ai risultati della Conferenza di Barcellona del 1995.¹⁴

La base della politica coloniale dell'Italia deriva dalla caduta degli imperi coloniali. Visto che le aspirazioni di grande potenza del paese, che tra l'altro già all'inizio erano infondate dovevano subire un insuccesso, i politici cambiarono tattica presto. Nell'ottobre 1947 l'ambasciatore a Parigi, Quaroni, scrive a Sforza: "Io temo che noi non ci siamo resi conto che imperfettamente di quanto la nostra attività per le colonie sia, dal lato propagandistico, impostata in forme e con formule che non corrispondono più ai tempi...Oggi si deve parlare di indipendenza, di *self government*, si deve parlare di indigeni e non di italiani: ossia esattamente il contrario di quello che noi facciamo...Bisogna che noi cominciamo col dire che noi vogliamo che le nostre ex colonie siano indipendenti, indipendentissime: che cominciamo col dire come sarà e come dovrebbe essere organizzato questo Stato nuovo che dovrà prendere vita sul territorio delle nostre ex-colonie; e come noi intendiamo aiutare nel più breve tempo possibile questo Stato nuovo ad essere del tutto indipendente."¹⁵ Sebbene sappiamo che con questi pensieri di Quaroni era d'accordo anche Sforza, il paese a livello della politica ufficiale combatteva ancora per riavere le colonie. Prima delle elezioni tenute nel 1948 nessun partito aveva il coraggio di rinunciare alle colonie perchè la gente poteva spiegarlo come una rinuncia alla presenza nel Mediterraneo. Gli *slogan* spesso citati non erano nemmeno ben fondati, perchè è vero che l'emigrazione dall'Italia era notevole però mai verso il Mediterraneo, ma verso i paesi dell'America oppure verso l'Australia. Come poteva realizzare l'Italia una cooperazione economica efficace se anche essa aveva bisogno degli aiuti dall'estero? Solo dopo che era diventato chiaro l'insuccesso del riacquisto delle colonie ed era stato respinto l'accordo Bevin-Sforza dall'ONU i politici italiani sono riusciti a determinare una politica mediterranea più adatta alla situazione di allora. Intendevano appoggiare l'indipendenza dei popoli e, non avendo la possibilità di aiutare economicamente, volevano realizzare un altro tipo di cooperazione come scopo principale. Per esempio: istruzione professionale, borse di studio, riforma agraria, media ecc. Il governo trovava appoggio nel formare questa sua politica nelle diverse organizzazioni e società ed in questo modo è riuscito a convincere più facilmente anche l'opinione pubblica.

Soprattutto dall'inizio degli anni '50 sono nati diverse organizzazioni per migliorare i rapporti italo-arabi. Nel dicembre di 1950 fu fondata a Roma *L'Unione Nazionale*

¹⁴ La conferenza tenuta a Barcellona il 27-28 novembre 1995 partecipano i 15 paesi membri dell'Unione Europea, l'Algeria, l'Egitto, la Giordania, il Libano, il Marocco, la Siria, la Tunisia, la Turchia, la Palestina, Israele, Cipro e Malta. Le delegazioni rimangono d'accordo nel fare crescere la sicurezza dell'area che è fortemente collegata con quella d'Europa e in una cooperazione nel campo della politica, della sicurezza, del settore economico-finanziario e del settore culturale, sociale, umanitario. Questo non significa però che questi paesi diventassero poi membri dell'organizzazione, ma si tratta di un rapporto partneriale di lunga durata che potrebbe ostacolare l'approfondimento delle differenze tra le due aree.

¹⁵ In.: Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri, 1947, Busta 378, tel. esp. n. 892/11739/3090, Parigi, 6 ottobre 1947.



d'Azione Africana e di collaborazione italo-islamica e mediterranea (UNAF). Il suo scopo fu quello di aiutare i rapporti economici, politici e culturali e facilitare il trasporto della mano d'opera e delle macchine industriali ed agricoli nei paesi africani. La circolazione della mano d'opera nell'Italia del dopoguerra aveva un'importanza enorme perchè il tasso della disoccupazione era tanto alto che era presente anche tra i motivi della colonizzazione. Nel 1952 a Roma fu fondata *L'Associazione per il progresso e l'indipendenza dei popoli dei territori coloniali*. La loro intenzione fu quella di far mantenere il diritto umano ed il diritto internazionale anche in quei paesi. Nell'aprile 1952 fu fondato il *Centro per le relazioni culturali italo-arabe* che aveva anche una rivista in lingua araba intitolata *Levante*. Raffaele Ciasca, senatore democristiano, e storico, parlava così dello scopo del centro: "far meglio conoscere ai popoli arabi l'Italia" e che "era necessario rivedere con spirito di collaborazione i rapporti tra l'Occidente e il mondo arabo. Oggi non solo è finita l'epoca della colonizzazione, ma non vi è più posto neppure per il mandato oppure *trusteeship*." "Forse l'unico modo di collaborazione dei popoli è quello della compartecipazione politica, economica e culturale."¹⁶ Alla fine del 1952 a Palermo fu fondato il *Centro per la cooperazione mediterranea* che dal 1956 pubblicava la rivista *La Collaborazione Mediterranea*. Sarebbe difficile adesso elencare tutte le iniziative che mostrano bene anche le intenzioni della politica del governo ed illustrano il suo cambiamento. Il governo non voleva più rinunciare nemmeno nel futuro al ruolo di ponte per la cui realizzazione penso che sia riusciti a trovare i mezzi giusti. Questa politica trovò un appoggio anche negli USA che vediamo chiaramente nella presa di posizione dell'America durante la crisi di Suez. Gli USA condannarono l'azione della Francia e d'Inghilterra con cui era d'accordo l'Italia.

Sebbene nella politica estera dell'Italia rimase decisivo quella europea ed atlantica, anche nell'ambito di queste due era capace di far valere i suoi interessi mediterranei. Ad oggi, il paese è diventato una media potenza stabile che fu proprio fondata dalla politica estera degli anni del dopoguerra e che fu accompagnato da uno sviluppo economico notevole. Forse anche per noi sarà utile esaminare con più cura le faccende italiane di allora.

¹⁶ In. Ennio di Nolfo (e altri), *La politica di potenza in Europa negli anni 1950-60*, Milano. Marzorati, 1992, Bruna Bagnato, *Alcune considerazioni sull'anticolonialismo italiano*